

"RULE OF THREE a Ref17: il talento indisciplinato di Jan Martens torna al Romaeuropa festival," Giannarita Martino, danzaeffebi, 05.12.2017. <http://www.danzaeffebi.com/rule-of-three-ref17-talento-indisciplinato-jan-martens-torna-al-romaeuropa-festival/>

Home . Danza News . Recensioni & spettacoli . RULE OF THREE a REf17: il talen...

La recensione



RULE OF THREE a REf17: il talento indisciplinato di Jan Martens torna al Romaeuropa festival

È andato in scena al teatro Vascello di Roma il 22-23 novembre il nuovo lavoro di Jan Martens, ospite di Romaeuropa festival per il terzo anno consecutivo. Con **RULE OF THREE** l'artista esplora la triade quale parametro costruttivo che combina gli elementi drammaturgici in scena.

Ospite assiduo di Romaeuropa, anche quest'anno **Jan Martens** è tornato a REf17 con **RULE OF THREE** per offrire il suo indocile talento al pubblico romano. Già al festival con **ODE TO THE ATTEMPT** nel 2015 e nel 2016 con **THE DOG DAYS ARE OVER**, il coreografo belga si trova per la prima volta quest'anno a lavorare con la musica dal vivo di **NAH**, produttore e batterista americano, e i suoi disinvolti intercalari tra punk DIY, noise estremo, avant-jazz e hip hop.

Un'opera che conferma agli spettatori italiani il proseguimento di un percorso destrutturato con questo trentatreenne indomito, conosciuto con l'assolo di *ODE TO THE ATTEMPT* (a solo for meself). Come in un autoritratto i momenti di vita e di danza dell'artista, contro narcisismi e individualismi dilaganti in corsa verso la subordinazione digitale.

L'anno successivo avviene l'impatto con *THE DOG DAYS ARE OVER*, lavoro ironico e manipolativo sulla resistenza dei corpi che sceglie il salto come costante di movimento. Un pezzo definito dal suo stesso autore "hardcore", di difficile sostenimento per il pubblico a causa della pressione fatta sul fisico dei danzatori, senza soluzione di continuità. Ma che è allo stesso tempo un pezzo che diverte, che gioca con le dinamiche e con gli stessi spettatori, sfidandoli alla sopportazione.

RULE OF THREE, andato in scena al teatro Vascello di Roma il 22 e 23 novembre 2017, parte dall'uso del "terzo" come elemento di rottura, guadagno e moltiplicazione. Il numero tre, perfetto, sacro, celebrato in innumerevoli discipline dalla matematica alla filosofia, diventa il parametro costruttivo di questa pièce in cui *tre* danzatori vestiti di giallo blu e rosso – che non per niente rappresentano i *tre* colori primari – passano da una scena all'altra esplorando storie brevi e acute.

Così come la regola del 3 nell'arte dello storytelling accresce il coinvolgimento del lettore, facendo in modo che in trio i protagonisti e gli eventi di una storia siano più espressivi, ironici ed efficaci, Jan Martens utilizza i suoi tre interpreti – i già noti **Steven Michel e Julien Josse** con la portentosa new entry **Courtney May Robertson** – come pedine del Tetris, incastrandoli con gli altri tre elementi portanti della narrazione: movimento, musica e luce. In una atmosfera opaca simil nightclub, tra suoni aspri e distorti che a tratti vertono verso atmosfere vibe più morbide o verso trance neo punk, siamo messi di fronte a uno zapping frenetico di visioni autoconsistenti. In un traffico coreografico veloce e regolare, le immagini si susseguono in dinamiche ripetitive e docili, astratte e drammatiche; come in preda a un tormentoso posting su di un social network online ci dissetiamo di figure che trasfigurano racconti brevi, spesso incompiuti.

Quale effetto sulla nostra coscienza di un flusso informativo che agisce da surplus valutativo, senza interruzione di giudizio e senza prudenza interpretativa? Il sottoporsi a input continui, diversi ma simultanei, fa sì che ci abituiamo a processare i dati in modo famelico, smanioso, incostante, senza riuscire più a selezionare cosa è veramente stimolante da cosa non lo è. Una modalità di fruizione vorace che si ripresenta nella rappresentazione di *RULE OF THREE* e che porta a stressare i corpi (come già fatto in *THE DOG DAYS ARE OVER*) in un'altalena tra ragione e sentimento. Senza mai abbandonare un'estetica geometrica che porta a incasellare ogni minimo gesto, si sfruttano impronte sonore sintoniche alle sequenze ripetitive. Ma in questo lavoro i danzatori sono molto più liberi di creare il loro personale percorso improvvisativo tra strutture coreografiche variabili, e passano speditamente e con naturalezza da tracce di 15 secondi a scene di 15 minuti.

Finché, in un silenzio tagliente che risulta più assordante della batteria prima utilizzata, si giunge al clou dello show: la triade adesso nuda, sotto una luce brillante, non si risparmia al suo pubblico. I corpi sono all'istante architetture umane che si incastrano l'uno con l'altro, congelati sotto i riflettori; i volti sono maschere espressive che non trapelano emozione. È un susseguirsi di fare e disfare, in un inizio che prelude sempre ad una fine ed una fine che anticipa l'inizio. E a tratti lo spettatore ha il dubbio che il meccanismo sia portato ad un libitum mai a termine, mentre i corpi continuano ad esprimere il loro bisogno di essere solo un pezzo del puzzle.

Giannarita Martino

Twitter @giannarita

05/12/2017